

result of life rhythms as well as of its time subdivision, and reflects the complexity of stimuli that society can offer. It is thus obvious, as Testa writes in the introduction, that “confraternities represent a privileged way to observe the culture of social life” (p. 3). It is likely that one of the causes for spreading this associative phenomenon was connect with urbanization and the relative need for socialization, which led not only to the foundation of academies but also to confraternities. In fact, it is superfluous to point out that social networks are not a modern invention, both for leisure and cultural exchanges, but indeed have probably existed from the very beginning of mankind, being social excellence. Human contacts and exchanges of information are a founding element of society, as well as the creation of contact networks, and what changes are of course the methodologies.

Gianluca Caputo, *L'aurora del Giappone tra mito e storiografia, Nascita ed evoluzione dell'alterità nipponica nella cultura italiana, 1300-1600*. Leo S. Olschki Editore: Firenze, Italy, 2016; 352 pp.: ISBN 9788822264633, €39,00 (PBK).

Recensione di: Anna Lisa Somma, University of Birmingham, Regno Unito

Malgrado negli ultimi anni si stia registrando un innegabile, crescente interesse verso i contatti fra Italia e Giappone da parte di italianisti e yamatologi, va constatato quanto il pur encomiabile lavoro fatto sinora meriti di essere ampliato, in senso tanto cronologico quanto conoscitivo. Gli studiosi si sono, infatti, per lo più volti all'epoca contemporanea e alla ricognizione di suggestioni nipponiche in autori quali D'Annunzio, Calvino e Parise; inoltre, se Adriana Boscaro e Teresa Ciapparoni La Rocca fra gli altri hanno contribuito a delineare l'esatto contesto storico in cui, in epoca moderna, i contatti fra italiani e giapponesi ebbero luogo, con speciale attenzione per le missioni di carattere religioso e diplomatico, poco invece è stato scritto circa i rapporti fra la coeva letteratura italiana e il Giappone.

In questa prospettiva, *L'aurora del Giappone tra mito e storiografia* di Gianluca Caputo (Royal Institute of Technology e La Trobe University, Melbourne) appare un'opera quanto mai necessaria, che colma una significativa lacuna negli studi, permettendoci così di ricostruire meglio la temperie culturale, letteraria e storica tardomedievale e moderna in cui comparve e si affermò in Italia quello che l'autore chiama l'ente giapponese (ufficialmente scoperto dai navigatori portoghesi nel 1543), inteso—prima ancora che alla stregua di mera unità geografica—quale, appunto, entità semantica di volta in volta informata di fantasie, aspettative (ideologiche, commerciali, religiose) e stereotipizzazioni. Scopo primario del saggio è, appunto, vagliare la nascita e lo sviluppo della presenza del Giappone, nonché dell'immaginario a esso connesso, nella cultura italiana, prendendo in considerazione testimonianze letterarie, documentarie e cartografiche (di cui viene fornita una minuziosa lettura storico-filologica) redatte tra il quattordicesimo e il diciassettesimo secolo, vale a dire orientativamente dalla messa in circolazione del *Milione* a quella dei *Ragionamenti* di Francesco Carletti (1573/1574–1636).

Lo studioso rende più fecondo il quadro con apporti provenienti dall'ambito antropologico, che gli fornisce alcuni preziosi strumenti di analisi, avvalendosi anche, per esempio, delle suggestioni di Scarborough e Wiesel sul concetto di Mito, in cui troviamo una "sostanziale visione unitaria della realtà espressa in una forma di linguaggio connotativo altamente condensato, mirante a conseguire un'armonia comprensiva del sistema io-altri-natura" (p. 19); il Mito, perciò, ci aiuta a collocare meglio le reazioni e le attitudini nei confronti dell'alterità (o, in taluni casi, affinità) nipponica.

Passando alla struttura del testo, nel primo capitolo Caputo si sofferma sul *Milione* di Marco Polo e, in particolare, sulla sezione intitolata *L'isola di Cyampagu*, che non soltanto per circa duecentocinquant'anni costituì l'unica fonte sulla reale esistenza del Giappone, ma parimenti pose tanto "le fondamenta speculative dei parametri etici ed estetici successivamente impiegati dagli intellettuali italiani nella lettura e rielaborazione dei suoi tratti formali" (p. XI), quanto quelle "retoriche e concettuali dello sviluppo di *Cipangu* da aureo mito letterario a transmito interdisciplinare" (p. XII). Proprio nel racconto poliano si origina il mito letterario del *Cipangu*, contrassegnato da alcuni *topoi* destinati a ricorrere nella produzione posteriore, quali quello della ricchezza e dell'abbondanza di oro dell'arcipelago, configurandolo così come una sorta di Eldorado asiatico. Chiudono questa prima partizione del lavoro riflessioni sulla rappresentazione del Giappone rispettivamente nella cartografia europea quattrocentesca e nei versi dell'*Orlando furioso* dedicati da Ariosto ad Alcina e alla sua isola.

Caputo prosegue l'esame delle articolazioni del transmito nipponico nel capitolo successivo, adottando qui come tramite privilegiato le *Navigazioni et Viaggi (principes: 1559)* del veneto Giovan Battista Ramusio (1485–1557), segretario della Repubblica di Venezia. Nello specifico, nel secondo tomo della trilogia, si nota la compresenza di due diversi Giapponi. Da un lato abbiamo il *Cipangu* medievale, di stampo mercantile, capace di affascinare navigatori ed esploratori sino al primo Rinascimento (Colombo fra tutti), e strettamente connesso al metamito riguardante lo stesso Polo e alla celebrazione della potenza della Serenissima; dall'altro, invece, troviamo un *Giapan* tardorinascimentale di matrice portoghese e gesuita, che l'autore indaga in dettaglio nel terzo e nel quarto capitolo. Spiega infatti l'autore che, "[l]addove *Cipangu* divenne un esito scritto di natura sostanzialmente collaterale all'alterità cinese [...] di un visitatore veneziano [...] che per sua stessa ammissione non si recò nell'isola da lui descritta, *Giapan* si configurò come una realtà estremamente dinamica, frutto di molteplici opere e intelletti per lo più stanziati nel Paese [...], i cui diversi caratteri, interessi e visioni dottrinali diedero inflessioni personalizzate e uniche ai temi trattati" (p. 142).

Al fine di sottolineare la complessità di queste ultime, nel terzo capitolo lo studioso si concentra sugli *Auisi particolari delle Indie di Portogallo (principes: 1552)* e, soprattutto, sull'epistola di Francesco Saverio ivi contenuta (datata 1549), legata al soggiorno del missionario in terra nipponica (1549–1551) e destinata a influenzare la successiva letteratura gesuitica sul Giappone. Qui il santo declina l'alterità giapponese innanzitutto sulla base di "due sfere concettuali

retoricamente antitetiche e [...] moralmente distinte” (p. 175), una pertinente alla religione e ai suoi funzionari (fatti bersaglio di numerose accuse), connotata in modo fortemente negativo, e l'altra relativa alla popolazione, valutata in maniera più positiva, dal momento che, oltretutto, mostra un'apprezzabilissima inclinazione alla fede cristiana.

Nel capitolo successivo, Caputo analizza tanto il ruolo esercitato dall'epistola saveriana nell'editoria italiana rinascimentale, specie per il tramite della seconda edizione del testo pubblicata da Ramusio nelle *Navigazioni* (1554), autorizzandone così una piena lettura storiografica, quanto gli influssi della letteratura dei Padri della Compagnia e la presenza di *Giapam* nella produzione scrittoria italiana (sulla quale incise l'arrivo in Europa di una piccola delegazione giapponese, inviata dal gesuita Alessandro Valignano nel 1585) e, specificatamente, nelle opere dello storiografo Cesare Campana (1540 ca.–1606) e del medico e naturalista Ulisse Aldrovandi (1522–1605).

Nella quinta e ultima sezione, l'attenzione di Caputo si sposta ai *Ragionamenti* del mercante fiorentino Francesco Carletti, che danno contezza del suo viaggio attorno al globo (1594–1606) e della sua visita all'arcipelago giapponese, descritta nel *Primo ragionamento dell'India orientale*. La sua relazione, “adombrando il mito della *Ragione* teologica saveriana nella *Ragion* di Stato moderna” (p. 319), tende a collocare il Giappone in una dimensione secolare e politica, che risente degli insegnamenti machiavelliani e dell'etica mercantile.

Nel complesso, nel suo eruditissimo lavoro, che vanta anche un esauriente apparato di note e una vasta bibliografia, Caputo offre una prospettiva ricca, stimolante e interdisciplinare, nella quale sono spesso lodevolmente posti in rilievo gli aspetti linguistici e filologici connessi alla materia esaminata, assieme alle diverse strategie comunicative e alle tecniche retoriche messe in atto nei testi investigati. Il risultato è, quindi, un'opera che dimostra persuasivamente come “[i]l *Cipangu* medievale si configurò nelle arti come l'esito materiale di molteplici volontà temporalmente e geograficamente distinte; inversamente, il *Giapam* rinascimentale venne presentato ai lettori europei in primo luogo quale prova dell'imperscrutabile Volontà atemporale che soggiace al divenire della Storia” (p. XVI).

In conclusione, non possiamo che augurarci che altri studi approfondiscano ulteriormente (anche in prospettiva temporale) quanto già fatto emergere da Caputo e gettino nuova luce su un filone di studi tanto proficuo quanto, purtroppo, poco sondato.

Roberto Salsano, *Pirandello in chiave esistenzialista*, Bulzoni: Rome, 2015, 115 pp. ISBN 9788868970116, €12,00(PBK).

Recensione di: Marco Gaetani, Università di Siena, Italia

La *Nota al testo* che apre il volume informa che tre degli scritti che lo compongono (*Essere, mistero*, “*oltre*”, *Gabriel Marcel incontra Pirandello e Insularità, esistenza*,